

UNA COMUNITÀ CHE SA ASCOLTARE

la Liturgia della Parola

ascolto e silenzio

Pagina sacra:

Ebrei 4, 12-14

¹² Infatti la parola di Dio è viva, efficace e più tagliente di ogni spada a doppio taglio; essa penetra fino al punto di divisione dell'anima e dello spirito, delle giunture e delle midolla e scruta i sentimenti e i pensieri del cuore. ¹³ Non v'è creatura che possa nascondersi davanti a lui, ma tutto è nudo e scoperto agli occhi suoi e a lui noi dobbiamo rendere conto. ¹⁴ Poiché dunque abbiamo un grande sommo sacerdote, che ha attraversato i cieli, Gesù, Figlio di Dio, manteniamo ferma la professione della nostra fede.

Si sono conclusi i *riti introduttivi* con i quali si è costituita l'assemblea e si è creato il clima della celebrazione eucaristica come momento e tempo per fare memoria, e per essere degni e capaci di comprendere il dono che racchiude l'Eucaristia, ci si è riconosciuti bisognosi di misericordia davanti a Dio e a se stessi.

La liturgia della Parola contiene in sé un chiaro annuncio: *la fede nasce dall'ascolto.*

Questo è affermato con chiarezza da san Paolo ai Romani (10,17). Sembra perciò che l'ascolto della Parola venga prima della carità, della santità, della coerenza morale...

Si tratta senz'altro di un primato "*originale e originante*" della Parola, che dà il tono giusto per una melodiosa e armoniosa accoglienza del modo di "dire" di Dio le cose della vita.

La Parola nella celebrazione è evento di grazia, rinnova cioè l'evento dell'alleanza, proprio perché in essa la Parola non è solo *letta e spiegata, ma celebrata e*

proclamata... come se prestassimo la nostra voce a Cristo... nelle sue mani strumenti di salvezza.

L'uomo non può vivere di solo pane, egli vive anche di ogni parola che viene da Dio (Mt 4,4).

Durante la celebrazione Eucaristica ci sono due grandi incontri con Dio, due mense a cui nutrirci per rinvigorire e rimotivare ogni volta la nostra fede e le nostre scelte: **la mensa della Parola e la mensa del Pane**; l'incontro con il Dio che parla, e l'incontro con il Cristo che si offre.

Sono due momenti che richiedono **attenzione di mente**, perché dobbiamo capire anche quanto ci viene detto secondo uno stile letterario e un modo di argomentare che non è comune a tutta la Bibbia; e **attenzione di cuore** per interiorizzare e per vivere.

La Parola non è mai imposta ma sempre proposta e di fronte alla quale il cristiano, secondo il suo stato di vita, è chiamato a vivere il coraggio della fede ma anche ad assumere la libertà del Vangelo.

Un ascolto attento e partecipe... (*apri Signore la nostra mente e il nostro cuore perché possiamo comprendere le parole del Figlio tuo, preghiamo spesso con le parole della liturgia...*), ci aiuterà a *trovare il posto giusto della Parola nella nostra vita*, ci aiuterà a capire il senso di quella beatitudine nella quale Gesù dice: *beati piuttosto coloro che ascoltano la Parola di Dio e la mettono in pratica* (Lc 11,28).

Diceva san Girolamo: *chi ascolta in modo non attento, sarà colpevole come colui che avrà lasciato cadere negligenemente per terra il Corpo del Signore.*

L'ascolto della Parola non è un qualsiasi momento di fede, è il momento di fede in cui si realizza quello che troviamo nel vangelo di Giovanni: *se rimanete uniti a me, e le mie parole sono radicate in voi, chiedete quello che volete e vi sarà dato. La gloria del Padre mio risplende quando portate molto frutto e diventate miei discepoli.* (15,7-8).

Dice **Romano Guardini** nel suo libro: *Il testamento di Gesù*:

...la liturgia non vuole che la Parola sia ridotta alla lettura: basterebbe distribuire libretti e foglietti e la liturgia sarebbe come un club del libro. Non deve essere assolutamente così. La Parola deve salire alle labbra dal libro Sacro, deve risuonare nello spazio ed essere ascoltata da orecchie attente e cuore aperto. La Parola solo letta è una Parola che manca di qualcosa, è priva del suo carattere concreto e vivente: si trascura un carattere essenziale

dell'avvenimento liturgico... La Parola proclamata, e non solo letta, penetra nell'orecchio del credente, che si è già sentito convocato e quindi istintivamente cerca il dialogo, sente il bisogno della relazione, brama l'intimità con Colui che lo ha convocato. L'atto di proclamare indirizza l'io ad un tu, ed il voi ad un noi. E' l'atto della proclamazione della Parola che suscita l'avvenimento, che sostiene e motiva una liturgia che è comunione, che crea le condizioni per l'incontro e per la relazione fra il credente e il suo Signore, e dei credenti tra di loro.

Ecco allora il monito e l'invito di san Paolo: *non comportatevi come persone senza intelligenza, ma cercate di capire che cosa Dio vuole da voi.* (Ef 5,14-17).

Dio vuole che la Sua Parola: discenda, fecondi e ritorni a Lui, proprio come dice la bella pagina del profeta Isaia:

come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza prima avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza avere operato ciò che desidero e senza avere compiuto ciò per cui l'ho mandata (55,10-11).

La Parola discende, raggiunge la nostra vita: Dio incontra l'uomo; **feconda**, tocca l'uomo, raggiunge il suo cuore per stupirlo, provocarlo, risvegliarlo, creare il turbamento della fede che apre poi alla gioia dell'abbandono; **ritorna**, quella Parola che ci ha incontrato e scosso ora produce il frutto della piena comunione con Dio.

La Parola di Dio è memoriale.

Leggiamo nella Prima Apologia di san Giustino martire:

...nel giorno chiamato del Sole ci raccogliamo in uno stesso luogo, dalla città e dalla campagna, e si fa lettura delle memorie degli Apostoli e degli scritti dei Profeti, sin che il tempo lo permette. Quando il lettore ha terminato, il preposto tiene un discorso per ammonire ed esortare all'imitazione di questi buoni esempi. Di poi tutti insieme ci leviamo e innalziamo preghiere.

Ecco il primo elemento fondamentale: l'ascolto della parola è memoriale.

La proclamazione della Parola di Dio non è una semplice ripetizione di parole pronunciate nel passato e registrate nel libro sacro, non è un vuoto ricordo di eventi passati, del tutto sganciati dal presente.

La proclamazione della Parola di Dio è un vero e proprio “memoriale”, come è inteso nel suo senso teologico: *una memoria che ripresenta e riattualizza ciò che viene ricordato e lo rende efficace, nel momento stesso della proclamazione per chi ascolta.*

È memoriale perché il mistero di Cristo viene ripresentato e riattualizzato, nelle sue varie fasi, nell’oggi della Chiesa; mistero già compiuto, ma nello stesso tempo in una continua evoluzione e in un costante crescendo fino a quando raggiungerà la sua pienezza negli ultimi tempi, in quell’eternità che è già anticipata in questa vita.

La Parola di Dio è il “*già e non ancora*”, in cui *si trovano mirabilmente fusi passato, presente e futuro:*

- **il passato di un Dio fedele e di un popolo in cammino;**
- **il presente di una Chiesa che guarda al Cristo Parola vivente come la via che ci guida al Padre, la verità che ci rende liberi e la vita che ci riempie di gioia;**
- **il futuro di uomini e donne di fede che credono in quella Parola e si nutrono di quel pane che è per la vita eterna.**

L’ascolto comunitario della Parola di Dio.

L’ascolto di questa Parola avviene durante una Liturgia e non in un momento isolato o distaccato;

- *la lettura personale della scrittura può toccare il cuore e consente di entrare in una dimensione di accoglienza di una presenza;*
- *l’ascolto della Parola in una liturgia comunitaria è il luogo dove i battezzati, radunati nel nome del Signore, e quindi Chiesa-popolo di Dio, riconoscono come Parola che viene da Dio quello che viene proclamato nella Scrittura, potremmo dire che è un vero e proprio “atto di fede” di una comunità che riconosce l’autorevolezza di ciò che si ascolta.*

Leggiamo nella **Dei Verbum**:

nei libri sacri il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai suoi figli ed entra in conversazione con essi (n° 21). Nella lettura-ascolto della Bibbia fatta con fede si stabilisce quel dialogo nel quale Dio ha l’iniziativa e dove l’uomo deve solo docilmente lasciarsi incontrare e avvolgere da questo Dio ... è la rivelazione di Dio che continua feconda e preziosa per la nostra salvezza: con questa rivelazione, infatti, Dio invisibile nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli e ammetterli alla comunione con sé (DVn° 2).

Il Silenzio: Venite in disparte, in un luogo solitario, e riposatevi un po' (Mc 6,31).

Il silenzio è il giardino privilegiato dove fiorisce la Parola. E' il paradiso terrestre, riservato all'intimità d'amore. E' l'oasi del deserto, dove diventa possibile per il credente l'incontro con Dio. Lontano dalla folla, dalle "solite cose" di ogni giorno, il credente si dispone ad accogliere il dono della sapienza.

Nel silenzio si passa dal tempo all'eternità, dalla fretta alla calma, dalla frenesia alla serenità, dalla crudezza della vita alla dolcezza dell'esistere.

Nel contesto di vita di questo Dio che continua a rivelarsi con la sua Parola, *il silenzio si impone come mistero: mistero della presenza di Dio che dispone alla sua presenza con l'ascolto, ossia con un profondo sentire, attraverso una percezione che va oltre il mondo dei sensi per invadere il mondo dello spirituale.*

Il Silenzio è una parte, un momento proprio di ogni celebrazione liturgica, così come lo sono: la parola, il gesto, il canto, il movimento.

Il silenzio è il grembo della Parola... e come ogni parola, così anche quella di Dio *nasce, trova ascolto, acquista significato, ottiene obbedienza ed efficacia, soltanto quando riceve attenzione, quando uno si predispone a capire per interiorizzare e per vivere.*

Chi non pratica il silenzio, rimane sempre distratto, la Parola non penetra e quindi non diventa vita. Occorre quindi coltivare nella vita lo stile del silenzio raccolto, accogliente e intelligente.

La Parola è di Dio, e non nostra!

La Parola di Dio, proprio perché Sua Parola, è sempre Parola che va al di là delle attese, spesso contesta e contrasta le nostre deduzioni e impostazioni... è una lama a doppio taglio... all'inizio è dolce come il miele, poi amara e forte. Il silenzio libera dalla tentazione di annacquare la Parola, di appiattirla sui nostri schemi e sui nostri bisogni. Impedisce di fare commenti e dare risposte falsamente edificanti, di iniziare percorsi di vita troppo brevi e facili per sfuggire la sapienza di questa Parola che è la croce.

La prima risposta alla Parola di Dio allora non è un proposito, ma piuttosto la gratitudine che silenziosa sale dal nostro cuore per arrivare fino al cuore di Dio...

Da questa gioiosa riconoscenza nasceranno poi i propositi giusti e la fedeltà che ci aiuterà a metterli in pratica.

L'onestà davanti al dono della Parola.

C'è un'ultima, ma non meno importante convinzione che deve animarci e ce la offre san Paolo: *io non mi vergogno del Vangelo, poiché esso è potenza di Dio per la salvezza dei credenti (Rm 1,16)... la predicazione della croce è certamente follia per coloro che non credono, ma per coloro che stanno percorrendo la via della salvezza, per noi, essa è forza di Dio (1Cor 1,18).*

Per concludere...

*Chi vuole essere sempre unito a Dio, deve pregare spesso e leggere spesso, perché nella preghiera siamo noi che parliamo a Dio, ma nella lettura della Bibbia è **Dio** che parla a noi (Sant'Isidoro)*

*A cura di p. Luca Zanchi sss
Parroco di s. Angela Merici in Milano*